



Valute, pausa nella corsa al rialzo del «super yen» Gli analisti: «Potrebbe però ripartire subito»

■ Si sta svegliando il vulcano del deficit commerciale Usa: è questo magma profondo che sta spingendo verso l'alto lo yen a spese del dollaro, quest'ultimo destinato a cedere terreno anche all'euro. Giorgio Radaelli, capo economista per l'Europa di Bank One, la quinta banca commerciale Usa, interpreta così le recenti turbolenze sui mercati valutari internazionali, convinto che siano soltanto l'inizio delle tensioni provocate dai 1.900 miliardi di dollari di debito commerciale accumulato dagli Usa. Washington, secondo il manager di Bank One, avrebbe intrapreso la strada dell'immissione di nuova massa monetaria per fronteggiare il debito. Ma i mercati non sono in grado di assorbire i nuovi dollari. Per questo lo yen potrà salire ancora.



Internet: arriva la Itn, canale televisivo Web L'accesso da casa tramite il personal computer

■ Tutte le potenzialità di Internet al servizio di un pubblico vasto, non specializzato, grazie al «matrimonio» con il televisore di casa. L'idea, e la sfida, che animano Itn, la Web-Tv che dalla prossima settimana partirà ufficialmente, è elementare quanto affascinante. «Il progetto», spiega Daniele Algranati, direttore di Media contenuti, responsabile dei contenuti del sito - nasce da due considerazioni di base: che Internet è un grande veicolo di comunicazione e che in Italia non ci sono sufficienti Pc e una cultura tecnologica per utilizzarlo bene come altrove». Da qui è nata Itn, attiva al sito freedomland.it. «In particolare, abbiamo pensato di semplificare il tutto permettendo l'accesso a Internet tramite la Tv di casa. Come? Con un semplice telecomando».

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

L'INTERVISTA ■ CHICCO TESTA, presidente Enel

«Ora l'Enel punta al mercato estero»

GILDO CAMPESATO

ROMA Per l'Enel i tempi del collocamento si fanno sempre più stretti. L'ultimo ostacolo burocratico (la firma del ministro del Tesoro Giuliano Amato sotto il tetto del 3% al possesso azionario) non è ancora stato superato, ma è ormai questione di poche ore. Poi, potrà mettersi in moto la macchina del collocamento in Borsa con il road show, il lancio dell'offerta pubblica di vendita verso fine ottobre e la prima quotazione ad inizio novembre. Dal suo ufficio al sesto piano della nuova sede di viale Regina Margherita a Roma, il presidente dell'Enel Chicco Testa non conferma le date («Non spetta a me decidere») ma assicura che ormai tutto è predisposto: «Siamo pronti a rispettare il timing che ci sarà dato. Già ora, possiamo dirlo, all'Enel si opera con la mentalità del mercato».

Ma il collocamento non cambia certo la natura pubblica dell'Enel, almeno per ora. Anche le aziende dell'Iri erano quotate in Borsa, ma ciò non impediva le scorbiate dei boiardi di Stato e lamala-influenza della politica. «Ma qui non siamo affatto boiardi e nessuno ha intenzione di ripetere l'Iri, nel bene o nel male», dice. E poi se è vero che rimarremo ancora per alcuni anni a maggioranza pubblica, vogliamo gestire sin d'ora l'azienda non solo come se fosse già totalmente privata ma come se l'intero mercato elettrico fosse già completamente liberalizzato. «Non ci saranno più aree protette, succederà come coi telefoni»: è una frase che ripeto spesso ai miei collaboratori. Eppure, il vostro shopping di que-

ste settimane sembra proprio la prova che siete tentati di far diventare l'Enel una conglomerata pigliatutto. «Ma quale conglomerata! Non stiamo comprando aziende a casaccio o per fare un piacere a questo o a quello. Dietro tutte le nostre acquisizioni c'è un preciso piano industriale che mira a valorizzare l'Enel come società multiservizi. E poi, si discute tanto sulla diversificazione dell'Enel ma si passa sotto silenzio il fatto che alcune delle mosse più significative le abbiamo fatte proprio per riorganizzare e valorizzare il core business aziendale: la costituzione della società per le fonti rinnovabili che è la più importante al mondo di questo tipo vista la presenza del geotermi-

// L'obiettivo è di creare un'azienda multiservizi di grande valore //



co, quella per l'illuminazione pubblica, la spa per ricavare energia dai rifiuti, la società per i servizi post-contatore». Ma ci sono anche gli acquedotti meridionali, i telefoni fissi e mobili e persino la televisione a pagamento oltre a qualche ambizione nella distribuzione del gas sinora inappagata. «Si tratta, appunto, della strategia di diversificazione dell'Enel. La legge ci impone di diventare più piccoli nell'elettricità, di cedere una parte consistente della nostra capacità produttiva ed anche distributiva in alcune grandi città. E allora cerchiamo di differenziarci in altri settori in

esseri. Quanto ai ripetitori Rai, non abbiamo mai pensato di comprarceli». Ma le schedine della Sisal, sì. «Non abbiamo mai formalizzato alcuna offerta per la Sisal». Eppure è dovuto intervenire il ministro dell'Industria Bersani per spiegare che sino alla privatizzazione lo shopping dell'Enel è finito. Qualcuno lo ha interpretato come uno stop all'attivismo Testa e l'ato.

«Io non ho sentito nelle parole di Bersani nessuna critica al nostro «attivismo». Anzi, devo dire che la sintonia col ministero dell'Industria, così come col nostro azionista Teso-

re del resto, è completa». Ma il vostro shopping ha attirato parecchie critiche. «Ho l'impressione che molte di queste siano alquanto interessate. Altrimenti, non mi spiego l'asprezza di certi attacchi. Fin che l'Enel era un gigante pubblico monopolista non dava fastidio a nessuno. Adesso che mostra di sapersi muovere con agilità a qualcuno può anche dispiacere».

Ammetta però che può sorprendere tutta questa diversificazione fatta coi soldi delle bollette. «Ma qui sta l'errore. La nostra diversificazione non è sostenuta con gli aumenti delle bollette, ma con finanziamenti specifici per ogni singolo business. Anche per questo, tra l'altro, si è scelta la strada di dar vita a società separate per ogni singolo business, per consentire il massimo di trasparenza».

Intanto le bollette aumentano. «Ma non certo i ricavi unitari dell'Enel. Anzi, i costi di esercizio riconosciuti all'Enel sono diminuiti e diminuiranno ancora nei prossimi anni: già del 10% da gennaio e poi di almeno un altro 4% l'anno nel triennio successivo. Gli aumenti sono stati decisi dall'Authority e sono dovuti all'improvviso raddoppio del costo del greggio: vanno cioè ai produttori di petrolio e non all'Enel che anzi sa-



rebbe contenta di pagare più bassa materia prima». Eppure, proprio sulla diminuzione delle bollette avete avuto discussioni accese con l'Authority. «Non parlerei di discussioni accese, ma di punti di vista differenti che mi paiono normali tra regolatore e regolato. Ma i nostri rapporti con l'Authority per l'energia restano corretti, regolari ed ordinati». Un po' meno ordinata è la situazione nell'azionariato Wind. Con chi sostituirte i tedeschi che volete cacciare? «I progetti di Deutsche Telekom di fondersi con Telecom, Italia il nostro maggior concorrente, hanno creato una situazione insostenibile che andrà risolta. Sul come, preferirei mantenere il riserbo».

La Banca Centrale Europea ridimensiona l'allarme-inflazione suscitato dal rialzo dei prezzi del petrolio. Il forte apprezzamento del greggio ha infatti avuto e continuerà ad avere degli effetti sull'andamento dell'indice dei prezzi al consumo dei Paesi di Eurozona ma - precisa la Bce - non ci dovrebbero essere pericoli di compromettere seriamente la stabilità dei prezzi, innescando effetti di secondo impatto sotto forma di spirali inflazionistiche salari-prezzi ed indisciplina fiscale» come accadde nel periodo degli shock petroliferi degli anni '70. Qualche riflesso negativo c'è già stato e ci sarà - precisa l'Istituto centrale europeo - ma «data l'attuale fase congiunturale il rischio di effetti di secondo impatto generati dal petrolio e trasmessi attraverso accordi salariali inflazionistici dovrebbe essere minore rispetto ai periodi precedenti». E l'andamento dei salari, insomma, la vera incognita. Dopo una variazione «sfavorevole delle ragioni di scambio connessa ad un aumento delle quotazioni petrolifere - si legge nell'analisi della Bce - una crescita eccessiva dei salari non solo metterebbe a repentaglio la stabilità dei prezzi, ma rischierebbe di aumentare la disoccupazione strutturale». La Bce avverte comunque che gli strumenti per mettere sotto controllo i pericoli ci sono. Il «quadro istituzionale per la politica fiscale nell'area euro, costituito dal patto di stabilità e di crescita, prescrive una disciplina fiscale ed il mantenimento di un saldo positivo al pareggio o in avanzo nel medio periodo», ricorda l'Istituto di Francoforte. Questa gabbia, secondo la Bce, dovrebbe «rendere più difficile» i ripetersi di forti impatti come negli anni '70. Anche perché l'euroistituzione - conclude la Bce - continuerà «a tenere sotto controllo» i potenziali effetti inflazionistici.

«Nessun taglio ma più attenzione ai costi unitari e alle nuove esigenze, prima fra tutte la qualità del servizio. Voglio sottolineare l'importante sforzo che stiamo facendo in particolare al Sud per dotare il Meridione di un sistema elettrico, e presto anche idrico, adeguato ad un paese europeo avanzato». I lavoratori vivono con preoccupazione questa fase di cambiamento. «Intanto, vorrei confermare che non ci saranno esuberanti. E poi che siamo anche noi interessati alla definizione di una «clausola sociale» che definisca in modo chiaro i diritti dei lavoratori e le regole contrattuali, attraverso i contratti nazionali unici per telecomunicazioni ed elettricità».

INDUSTRIA Marsilli-Dak alleanza per entrare in Borsa

■ Si fondono Marsilli e Dak, le due maggiori aziende italiane costruttrici di macchine bobinatrici che non escludono di puntare in futuro alla Borsa. Lo rende noto un comunicato delle due società che producono impianti per l'avvolgimento del filo di rame nel processo di costruzione di bobine elettriche. La Marsilli di Castellone (Cremona) ha chiuso il '98 con vendite per 70 miliardi e un utile lordo di circa l'8% del valore del fatturato, la Dak di Caronno Pertusella (Varese) ha realizzato lo scorso anno un fatturato di 25 miliardi chiudendo con un sostanziale pareggio. Per il '99 le vendite della nuova società, che impiega 260 persone in quattro stabilimenti (a Castellone, Caronno e due a Baltimore negli Usa) sono previste in oltre 100 miliardi, circa il 20% del mercato mondiale del settore. Il progetto è stato realizzato con la consulenza di Interbanca.

Il governo Usa vuole dimezzare la Microsoft Dopo l'antitrust, nuovi guai per Bill Gates per una pubblicità ingannevole

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Proprio nel giorno in cui Bill Gates ha raggiunto l'Olimpo dei mecenati di fine secolo devolvendo un miliardo di dollari all'educazione degli studenti delle minoranze etniche, Wall Street è stata messa a rumore dalla notizia che gli avvocati governativi stanno esaminando delle soluzioni molto radicali per limitare il potere di mercato della Microsoft sulla quale pende l'accusa di non rispettare le regole della concorrenza. E, come se non bastasse, da Parigi è arrivata la notizia che le agenzie di sorveglianza antitrust, frodi e mercati francesi stanno verificando se le denunce sulle strategie commerciali del colosso informatico americano hanno fondamento o meno. Ormai sono decine i dossier per-

venuti alle autorità di Parigi di consumatori che dichiarano di non voler acquistare il software Windows ogni volta che acquistano un computer. In ogni caso la partita giudiziaria negli Stati Uniti è completamente aperta. L'idea principale, solo nel caso in cui Bill Gates perdesse la causa naturalmente, è la divisione netta della Microsoft in due società, una che controllerebbe Windows, cioè il vero scrigno del gruppo, e un'altra che venderebbe i prodotti applicativi. Quest'ultima società, ecco l'obiettivo di ripristinare le condizioni normali di concorrenza, potrebbe collegarsi ad un fornitore di software rivale sfidando sul mercato, appunto, Bill Gates più di quanto sia oggi possibile. Per tutta l'estate ci sono state riunioni fra procuratori del ministero della giustizia e di 19 Stati a conclusioni delle quali è stata decisa questa li-

nea di azione. Quanto alla razionalità del progetto, ci si chiede se la divisione non sia un'arma spuntata dal momento che il potere di mercato del gruppo deriva essenzialmente dal controllo di Windows. Inoltre, Bill Gates manterrebbe lo stesso il pieno controllo di entrambe a meno che il tribunale non lo obblighi a vendere la quota di proprietà di una delle società. C'è una seconda strategia che viene chiamata in gergo Baby Bills: la Microsoft potrebbe creare una società baby, come a suo tempo fece il colosso delle telecomunicazioni At&t con Baby Bells.

Questa società potrebbe condividere con la Microsoft le risorse e competere con altri su tutti i fronti del mercato informatico. Quanta strada possano fare queste ipotesi è molto presto per dirlo. E probabile, infatti, che se davvero Bill Gates perderà la causa ci si orienti a una soluzione più morbida che obblighi la Microsoft a seguire strategie industriali e commerciali compatibili con le norme antitrust. Ormai qualsiasi cosa che riguarda la Microsoft è non soltanto un affare economico nazionale, dati la dimensione del gruppo e gli interessi commerciali del «made in Usa», ma anche un affare direttamente politico. La Microsoft, infatti, è risultata quest'anno il donatore più ricco del partito repubblicano. Dunque Bill Gates sarà molto sensibile ad un cambio alla Casa Bianca, anche se non è detto che la decisione sulla causa Microsoft aspetterà il voto



Bill Gates, proprietario e presidente della Microsoft. Jeff Christensen Reuters

del prossimo novembre. Parallela alla causa giudiziaria all'antitrust, nell'ultimo anno si è svolta una battaglia campale tra le lobby pro e contro Bill Gates condotta spesso a colpi molto bassi. Questa volta, però, le relazioni pubbliche della Microsoft sono scivolte su una buccia di banana scatenando un putiferio. Si è scoperto che la campagna pubblicitaria di giugno pubblicata dal

New York Times e dal Washington Post firmata dal californiano Independent Institute, bensì la Microsoft. E secondo i documenti interni dell'Istituto di Oakland, l'anno scorso la Microsoft è stata una delle sue maggiori fonti di finanziamento. In gioco, come è evidente, c'è la credibilità del gruppo cosa piuttosto importante per l'opinione pubblica americana.

